



*DI TE SI DICONO COSE GLORIOSE,
CITTÀ DI DIO!*

(Salmo 87,3)

Lettera del Vescovo

Ai miei fratelli
nel sacerdozio ministeriale e battesimale
della Chiesa di Civitavecchia - Tarquinia

Cari amici,

il 20 maggio 2017 ricorre il 235° anniversario della Dedicazione della *Chiesa Cattedrale*, il tempio in cui la comunità cristiana radunata, esprime l'unità delle sue molteplici membra ed esercita il suo sacerdozio come assemblea celebrante.

La Chiesa Cattedrale prende il nome dalla *cattedra*, il luogo liturgico del ministero del Vescovo successore degli Apostoli; dalla cattedra infatti il Vescovo insegna ed evangelizza, presiede le celebrazioni liturgiche ed esercita il suo governo pastorale di servizio alla comunità.

La cattedra ha la sua radice nel sedile - *bimah* - della sinagoga ebraica da cui il lettore, in modo visibile e da tutti più facilmente udito, proclama la Torah, evocando la *cattedra di Mosè* dal quale prende autorità.

Il triplice mandato che la consacrazione episcopale conferisce all'eletto è dottrina sicura fin dal secondo secolo, come attesta Sant'Ignazio, vescovo di Antiochia.

Lì ad Antiochia “*per la prima volta i discepoli furono chia-*



mati cristiani” (At 11,26) e nelle lettere che il vescovo Ignazio indirizza a sette comunità, come attesta Eusebio di Cesarea, storico del IV secolo, esorta i seguaci del Signore all’unità con Dio, con Gesù Cristo, con tutta la Chiesa, con il vescovo che *“presiede la carità di tutta la Chiesa”* (cfr Romani, prologo).

E con immagini e analogie - quali la cetra, le corde, l’intonazione, il concerto, la sinfonia - esprime l’invito all’amore e all’unità tra vescovo, presbiteri e diaconi per l’edificazione dell’intera comunità.

1. Come nasce la nostra Chiesa Cattedrale?

La storia della Cattedrale ha inizio con un atto notarile del 31 agosto 1589 nel quale si registra la presa di possesso da parte del francescano conventuale Sigismondo Saldini di una piccola proprietà a ridosso del tratto orientale delle mura del Sangallo, quello che si congiungeva con la fortezza di Giulio II - attuale Forte Michelangelo.

In pochi anni fu edificata e, nella vigilia di Pentecoste, il 6 giugno 1615 fu benedetta e si celebrò per la prima volta l’Eucaristia.

Successivi rifacimenti ed ampliamenti si ebbero intorno agli anni 1630 e poi all’inizio del 1700.

Con la elezione al soglio pontificio del francescano conventuale Lorenzo Ganganelli, che prese il nome di Clemente XIV, l’edificio sacro fu ingrandito su disegno dell’architetto Francesco Antonio Navone *“opera creduta necessaria in una città che si rendeva sempre più popolosa, molto fioriva nel commercio ed assai devota si mostrava ai Padri Regolari di S. Francesco”*.

(Annovazzi V. *Storia di Civitavecchia dalle origini fino all’anno 1848*, Roma 1853, p. 341).

L’elegante facciata, d’ordine ionico nel primo piano e composito nel secondo, segnalava l’appartenenza francescana con le due grandi statue di S. Francesco e di S. Antonio da Padova, collocate alle estremità della cornice che ripartisce il fronte.

All’interno, il tempio ad unica navata, presenta sette cappelle: una dedicata alla conservazione della Santissima Eucaristia mentre nelle altre

sono venerati il Crocifisso, Maria Santissima, Santa Fermina, San Vincenzo Maria Strambi, Sant'Antonio da Padova e, nella prima a sinistra entrando, è conservato il Fonte battesimale.

La torre campanaria, con le campane ricavate dalla fusione di due cannoni *“di fino metallo detto di Corinto”*, dono di Clemente XIV, con il fabbricato del convento, vennero aggiunti successivamente.

Sotto il Pontificato di Pio VI, il 20 maggio 1782 la Chiesa di San Francesco in Civitavecchia fu dedicata dal Vescovo di Viterbo e di Tuscania, il frate minore conventuale Francesco Angelo Pastrovich.

Questa l'iscrizione che ne fa memoria:

TEMPLUM / D.O.M. DICATUM / IN HONOREM S. FRANCISCI ASSISIEN. / SOLEMNI RITU CONSECRAVIT / R.P.D. FR. FRANCISCUS ANGELUS PASTROVICHUS / EPISCOPUS VITERBIEN. ET TUSCANEN. / XII KALEND. IUNII AN. MDCCLXXXII.

“Il tempio, dedicato a Dio misericordioso e onnipotente, in onore di S. Francesco d'Assisi, fu consacrato con rito solenne dal rev.mo Padre Francesco Angelo Pastrovich vescovo di Viterbo e Tuscania il 20 maggio 1782”.

I notevoli progressi civili ed economici compiuti da Civitavecchia, si tradussero anche sul piano dell'ordinamento ecclesiastico. Il breve di Pio VII del 6 agosto 1805 aveva istituito, dalla disgregazione dell'unica parrocchia di S. Maria, altre tre parrocchie: quella di S. Francesco affidata ai padri conventuali, quella di S. Barbara in darsena ai padri cappuccini e infine quella di S. Antonio al Borgo ai preti secolari.

Il clero secolare, con il prevosto e quattro canonici, faceva così la sua prima comparsa nella storia religiosa di Civitavecchia e si preparava a fornire la struttura curiale per la nuova diocesi che si voleva costituire. Nello stesso anno, la necessità di individuare una sede vescovile ed una chiesa cattedrale provocò la stipula della convenzione tra l'amministrazione comunale e i francescani, per la quale il comune assumeva il giuspatronato di S. Francesco, divenuta in rapida successione collegiata e cattedrale della nuova diocesi di Civitavecchia, unita nel 1825 a quella di Porto e S. Rufina e, dal 1854, a quella di Corneto, oggi Tarquinia. Il convento venne conseguentemente adibito ad episcopio e seminario diocesano.

Nel pomeriggio del 14 maggio 1943, le bombe rovesciate sulla città da 42 aerei nel breve spazio di sette minuti, distrussero anche l'episcopio e della cattedrale lasciarono in piedi soltanto la facciata.

Nel racconto di mons. Italo Benignetti, che fu testimone di quella tragedia, emergono il coraggio e l'abnegazione del vescovo Luigi Drago, la cui forte fibra venne stroncata pochi mesi più tardi, e l'opera di ricostruzione fu avviata e portata a termine dal nuovo vescovo mons. Giulio Bianconi.

(Benignetti I. *Storia della Chiesa in Civitavecchia*, Civitavecchia 1979, p. 163ss).

La riedificazione della cattedrale, con l'episcopio e l'edificio del seminario, venne affidata a Plinio Marconi, professore di Urbanistica della facoltà di Architettura alla 'Sapienza'.

Egli volle raccordare la nuova costruzione con la facciata, nel rispetto dello stile architettonico proposto allora da Francesco Navone. Per il palazzo vescovile, che si affiancava alla chiesa, vennero invece realizzate soluzioni improntate ad una maggiore austerità, sottolineata dall'impiego dei rivestimenti in travertino.

Il 14 maggio dell'anno giubilare 1950, settimo anniversario del bombardamento, il vescovo Giulio Bianconi restituì al culto la Chiesa Cattedrale, ricostruita secondo le antiche strutture.

(Prof. G. Insolera, Direttore "Ufficio Beni culturali ecclesiastici", *Appunti al Vescovo*, 2016).

2. Gli spazi liturgici della Chiesa Cattedrale.

L'edificio adibito al culto, come qualunque altro luogo di abitazione, è un *complesso organismo di spazi*, racchiude cioè in un unico ambiente varie funzionalità. E lo spazio che l'uomo abita è la forma più immediata di espressione della sua personalità, *“vi lascia, abitandolo, la propria impronta”* (R. Guardini).

Lo spazio liturgico è *“la tela su cui la chiesa vivente dipinge un suo autoritratto, che servirà da icona del Cristo risorto e vivente nel mondo di oggi”*.

Lo spazio liturgico è il luogo in cui si celebra l'evento sacramentale che attualizza il mistero della Croce e della Risurrezione e, qui e ora, lo rende presente all'uomo distante nel tempo e nello spazio dall'evento. Lo spazio, nell'atto della celebrazione, è il luogo simbolico che maggiormente forma l'identità cristiana e trasmette con fedeltà la grande tradizione: *“questo luogo è stato fatto da Dio ed è sacramento inestimabile”*.

Lo spazio liturgico è dunque *sacramento*, nel senso agostiniano del termine, ovvero è *visibilità della Parola*.

Lo spazio celebrativo è zona in cui ciascuno, entrando, è invitato a prendere il suo posto, e a lasciarsi afferrare dalla materialità del luogo, dalla *benedetta materia*, come amava dire Teilhard de Chardin, dalla pietra, dal legno, dalla luce, che per la loro composizione e trasformazione parlano la lingua cristiana e dunque parlano la Parola di Dio.

Lo spazio liturgico di una chiesa è una vera e propria madre spirituale che genera i cristiani alla fede. All'interno di quest'area, infatti, si nasce alla vita cristiana e, liturgia dopo liturgia, si cresce, si matura come uomini e donne di fede.

a) La prima superficie che desidero richiamare all'attenzione, è il **luogo dell'assemblea e la sede di chi la presiede**, in nome di Cristo.

L'**assemblea** si riunisce in uno spazio che le permette di partecipare all'azione sacra *“in modo consapevole, con devozione e con partecipazione attiva e non assistendo come estranei o muti spettatori”* (cfr SC 48).



Nei primi secoli dell'era cristiana il luogo domenicale di riunione era una *casa* (= *domus*) privata, messa a disposizione per radunare i credenti, e il presidente della comunità si presentava come un padre di famiglia, senza alcuna collocazione particolare.

Dal IV secolo in poi, con la costruzione delle prime basiliche, **al presidente fu assegnato un luogo particolare**: al vescovo, la cattedra da cui prese il nome la Chiesa principale - cattedrale, al sacerdote, la sede presidenziale.

Il Messale Romano, dopo la riforma voluta dal Concilio Vaticano II, così afferma: *“la sede del sacerdote celebrante deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera”* (IGMR 271) quindi deve essere in diretta comunicazione con l'assemblea.

La **sede presidenziale** è quindi il luogo liturgico che esprime il ministero di colui che guida l'assemblea e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, Capo e Pastore, e nella persona della Chiesa, suo Corpo (cfr CEI, *Nota pastorale sull'adeguamento liturgico delle chiese*, 1996, 19).



b) L'**ambone** (*dal greco ana-baino = salire*) è il luogo liturgico, posto davanti all'assemblea, da cui viene proclamata la Parola di Dio perché *“Cristo è presente nella sua parola, poiché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura”* (SC 7).

Di questo spazio celebrativo, dove vengono collocati il **Lezionario** (= il libro che normalmente viene usato nella celebrazione e contiene la Scrittura) e l'**Evangelionario** (= proprio del diacono per la proclamazione del Vangelo), la Chiesa ha sempre avuto grande attenzione, perché *“le divine Scritture, come il Corpo stesso di Cristo, sono il nutrimento del popolo di Dio”* (cfr DV 21).

Storicamente l'ambone ha un precedente molto significativo nell'assemblea del popolo ebraico, radunata per la grande ri-proclamazione della Legge, dopo l'esilio babilonese, come è ricordato nel libro di Nemia: *“lo scriba Esdra, stava sopra una tribuna di legno, più in alto di tutto il popolo”* (cfr Ne 8,1-6).



Lungo i secoli poi ha avuto vari nomi e funzioni diverse (il più comune è *pulpito*, collocato quasi a metà del tempio per consentire una proclamazione della Parola ed una predicazione più comprensibile alla gente).

La riforma liturgica, dopo il Concilio Vaticano II, che ha voluto una “*lettura più abbondante, più varia e più adatta della sacra Scrittura nelle celebrazioni*” (SC 35,1), esige anche un “*luogo adatto dal quale essa venga annunciata e verso il quale, durante la proclamazione, si rivolga l’attenzione dei fedeli*” (IGMR 272).

L’ambone è dunque il *segno vivo di Cristo*, che istruisce ed edifica il suo popolo.

c) Il **fonte battesimale** è il *luogo della rinascita* a figli nel Figlio, è la *porta* che ci immette nella comunità cristiana, è l’*utero materno della Chiesa*, secondo una felice espressione di Sant’Ambrogio, dal quale abbiamo la vita della grazia, la vita di figli di Dio.

“*In verità, in verità, io ti dico* - afferma Gesù nel dialogo con Nicodemo - *se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio*” (Gv 3,5) e alla donna di Samaria, al pozzo di Giacobbe, proclama “*l’acqua che io darò diventerà una sorgente che zampilla per la vita eterna*” (Gv 4,14).

Il Battesimo (= *immersione nell’acqua*) e l’Eucaristia sono i due poli fondamentali dell’iniziazione cristiana, fin dal primo convenire in assemblea liturgica.

Dal III secolo, il luogo del battesimo è il **battistero**, con gradini per la discesa e la risalita con il chiaro riferimento al testo paolino: *“quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte... sepolti insieme a lui per essere in lui risuscitati e camminare in una vita nuova”* (cfr Rm 6,3-4).

Nel medioevo il luogo del battesimo è un edificio monumentale con grande vasca, a forma ottagonale in riferimento al significato escatologico dell’ottavo giorno (= *la domenica senza tramonto*) per indicare, anche artisticamente, la centralità del battesimo come origine della Chiesa e simbolo del suo grembo materno, luogo del concepimento alla vita nuova in Cristo.

Da qui, poi, i battezzati passavano all’aula della celebrazione per la confermazione e l’eucaristia, cantando a Cristo buon pastore [Sal 23 (22)].

Dal rinascimento i battisteri, come edifici autonomi, caddero in disuso per la diffusione del battesimo dei bambini e lo scomparire di quello degli adulti; così il fonte battesimale venne collocato all’interno della chiesa, nelle vicinanze della porta d’ingresso.

La costituzione conciliare (SC 64-71) ha chiesto il ripristino del catecumenato e la riforma del rito, uno per i bambini l’altro per l’iniziazione degli adulti, dando verità al formulario pregato. Accanto al fonte, collocato preferibilmente vicino alla porta d’ingresso, viene posto il cero pasquale, simbolo del Risorto, *“luce che illumina ogni uomo”* (Gv 1,9).



d) L'**altare mensa sacrificale** è “segno dell’unico nostro salvatore, Cristo Gesù e dell’unica Eucaristia della Chiesa” (cfr Benedizionale 1271) e trova la sua centralità soprattutto nell’Eucaristia domenicale, quando la comunità cristiana si raduna in assemblea per esprimere l’unico corpo di Cristo.

L’altare quindi è l’elemento più importante e solenne dello spazio celebrativo, segno del mistero pasquale del Signore, che richiama la mensa del cenacolo e il calvario della Croce.



Nel rito della Dedicazione, l’altare è l’unico elemento liturgico consacrato con il crisma e con una particolare solennità rituale intorno al quale la comunità di fede eleva al Padre la liturgia della lode e si rafforza nell’unità come un solo popolo di Dio (cfr CEI, Pontificale Romano 1980).

Nato come una semplice *tavola* per il banchetto, l’altare divenne presto *ara* per una immolazione sacrificale, ad imitazione degli altari culturali pagani; successivamente prese forma di un *sarcofago-tomba* per la celebrazione dell’Eucaristia anche sulla tomba dei martiri e, in tutto il medioevo, l’altare è rimasto collegato al culto delle loro reliquie. Dal periodo della Controriforma viene addossato alla parete e qualificato

come una grande mensola a sostegno dell'*altare-tabernacolo*: è il periodo in cui l'interesse teologico si sposta dalla celebrazione all'adorazione del Santissimo, per sottolineare la presenza reale del Signore.

La riforma liturgica, dopo il Vaticano II, esorta ad avere l'altare unico, almeno nelle Chiese di nuova costruzione, rivolto al popolo perché sia il centro verso il quale converga l'attenzione dei fedeli (IGMR 262) ed appaia così mensa del banchetto e ara del sacrificio di Cristo; "*l'Eucaristia è teologicamente un sacrificio, ma ha la forma di un pasto*".

e) Il **luogo della penitenza**, nella forma giunta fino a noi, inizia ad apparire nel secolo XVI; precedentemente il confessore aveva un semplice sedile, senza una fissa collocazione nella chiesa. Talvolta davanti all'altare, ad indicare che il perdono di Dio nasce dal dono della vita di Gesù sulla croce, che sull'altare si rinnova (cfr M. Righetti, *Storia liturgica* vol. I, pp. 370-371).

San Carlo Borromeo offrì delle indicazioni precise a seguito di quanto aveva stabilito il Concilio di Trento, per cui i confessionali dovevano essere dei seggi, muniti di grata metallica, collocati sui lati delle pareti della chiesa e al di fuori del presbiterio (cfr C. Borromeo, *Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae*. Libro II, 1577 n° 101).

Nei decenni dopo il Concilio Vaticano II, specialmente nei santuari, si sono costruite delle apposite *penitenzierie* con numerose celle per le confessioni individuali.



Nella progettazione delle nuove chiese, l'indicazione normativa chiede di individuare una sede dentro l'aula della celebrazione dell'Eucaristia, dando a questo spazio celebrativo una soluzione dignitosa, sobria ed accogliente (cfr CEI, *Nota pastorale sulla progettazione di nuove chiese*, 1993, 12).

Nei casi in cui il fonte battesimale sia collocato in prossimità dell'ingresso, la collocazione della sede confessionale in questa area può evidenziare il significato della penitenza come ricupero della grazia battesimale (cfr CEI, *Nota pastorale sull'adeguamento liturgico delle chiese*, 1996, 32).

Per questo il sacramento della Penitenza è chiamato anche “*seconda tavola di salvezza dopo il naufragio della grazia perduta*” (Tertulliano, *De poenitentia* 4,2).

f) I **cantori** o **schola cantorum** fanno parte dell'assemblea dei fedeli e svolgono un loro particolare ufficio; ad essi si deve attenzione per favorire il proprio ministero liturgico e facilitare la partecipazione piena alla celebrazione da parte di tutti i suoi membri (IGMR 274).

Vi sono però alcune parti della celebrazione che non possono essere sottratte all'assemblea: è il canto alleluiatico al Vangelo e quello del Santo, a conclusione del Prefazio.

Anche il Salmo responsoriale, risposta a Dio che parla con la sua stessa Parola, è opportuno che venga cantato, almeno nel ritornello oppure in modo dialogico tra il cantore solista e l'assemblea, con una melodia semplice e facilmente accessibile (cfr Congregazione dei Riti, *Istruzione sulla Musica sacra nella Liturgia*, 1967, nn° 20 e 33).

I cristiani sono coloro che “*si riuniscono in un giorno fissato per cantare un inno a Cristo chiamandolo come Dio*” scrive Plinio il Giovane (scrittore e senatore romano, 61-113 d.C.) all'imperatore Traiano; “*è gente che canta a Cristo... sono la gente del canto*”. E' una delle più belle definizioni dei cristiani, fatta proprio da uno che li vedeva dal di fuori ma che aveva intuito che cosa li caratterizza maggiormente.

Il cantare non nasce con i cristiani, è un atto profondamente umano, appartiene all'uomo come prima forma di comunicazione, partecipa sentimenti e risonanze interiori, è linguaggio dell'anima, è musica del mistero (*musica e mistero* hanno la stessa radice *mu* che dà origine all'antico verbo *myo* che significa *chiudere la bocca*).

La **musica** e il **canto** segnano la vita del popolo ebraico: i Salmi sono nati per essere cantati, e alcuni di essi contengono un esplicito invito a lodare Dio con l'aiuto degli strumenti: *“Cantate inni al Signore con la cetra e col suono di strumenti a corde; con le trombe e al suono del corno, acclamate al Signore”* [Sal. 98 (97)].

Nel contesto della Pasqua ebraica, Gesù e i suoi discepoli celebrano l'ultima cena e *“dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi”* (Mt 26,30).

Anche l'apostolo Paolo è un grande animatore del canto nelle comunità: *“intrattenetevi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore”* (Ef 5,19; Col 3,16).

Il canto è il linguaggio privilegiato della preghiera, ci permette di fare comunione con Dio e con tutta l'assemblea.

Il canto infine deve privilegiare la Liturgia stessa, cantando le parti della celebrazione che gli appartengono e che spettano a colui che presiede.

La scelta dei canti per l'ingresso e per la comunione, sostitutivi della relativa antifona, siano scelti sul tema della Parola proclamata quel giorno e non siano canti al Signore, ma *si canti il Signore*.

L'**organo** e gli altri **strumenti musicali** siano collocati in luogo adatto, in modo da poter essere di appoggio sia ai cantori sia al popolo (IGMR 275).



I ministeri del **lettore** e dell'**accolito**, istituiti dalla Chiesa o di fatto esercitati nell'azione liturgica, sono per aiutare il sacerdote e il diacono nell'esercizio del ministero: il lettore proclama la Parola e l'accolito serve all'altare.

Accanto ad essi si curi il gruppo dei **chierichetti**, ragazzi volenterosi che, ad imitazione del giovane Samuele (cfr 1 Samuele 3,1-21), sappiano rispondere alla chiamata del Signore che continua a bussare con insistenza al loro cuore.

g) La **custodia eucaristica** o **tabernacolo** è il luogo liturgico che custodisce la presenza permanente di Cristo nelle specie eucaristiche, per la comunione ai malati, il viatico ai morenti e per essere adorata.



La costituzione conciliare sulla Liturgia parla di varie presenze di Cristo: *“è presente nel sacrificio della messa sia nella persona del ministro... sia soprattutto sotto le specie eucaristiche; è presente nei sacramenti... è presente nella sua parola... è presente quando la chiesa prega e loda”* (SC 7). Sono tutte *presenze reali di Cristo* ma *dinamiche*, cioè la presenza permane finché dura l'atto celebrativo, è legata al-

l'azione liturgica; la presenza invece che tocca le specie eucaristiche, *presenza reale e sostanziale* (la teologia la chiama *transustanziazione*) va oltre la celebrazione perché avviene per cambiamento di sostanza: il pane e il vino, per la preghiera eucaristica, in particolare l'epiclesi e le parole della consacrazione, diventano il corpo, sangue, anima, divinità del Signore Gesù.

Il beato Paolo VI nell'enciclica sulla *Dottrina e il Culto della SS.ma Eucaristia* afferma: “tale *presenza* si dice *reale per antonomasia* perché è anche *corporale e sostanziale*, e in forza di essa Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente”.

Poi cita San Giovanni Crisostomo: “*Non è l'uomo che fa diventare le cose offerte corpo e sangue di Cristo, ma è Cristo stesso che è stato crocifisso per noi. Il sacerdote, figura di Cristo, pronunzia quelle parole, ma la loro virtù e la grazia sono di Dio. 'Questo è il mio corpo': questa parola trasforma le cose offerte*” (cfr EM 3 settembre 1965).

Questa presenza che permane ha indotto la Chiesa a trovare una soluzione di custodia e, nel corso dei secoli, si sono susseguite serie di tabernacoli dalle forme più semplici a quelle più elaborate fino ai cibori marmorei e solenni del quattrocento.

La riforma liturgica e la normativa per la progettazione delle nuove chiese, per non generare confusione tra la celebrazione dell'Eucaristia e la sua custodia, raccomanda che: “*il luogo in cui si conserva la santissima eucaristia sia situato in una cappella adatta alla preghiera privata e all'adorazione dei fedeli. Se questo poi non si può attuare, l'eucaristia sia collocata in un altare, o anche fuori dell'altare, in un luogo della chiesa molto visibile e debitamente ornato, tenuta presente la struttura di ciascuna chiesa e le legittime consuetudini di ogni luogo... si custodisca in un unico tabernacolo, inamovibile e solido, non trasparente, e chiuso in modo da evitare il più possibile il pericolo di profanazione*” (CEI, *Nota sulla progettazione di nuove chiese*, 18 febbraio 1993).

3. Dal tempio di pietra alla comunità di pietre vive.

Il tempio, costruito da mani d'uomo, pur nella sua bellezza architettonica arricchita di opere d'arte, è sempre freddo, serve solo ad essere ammirato.

Può contenere la storia, l'arte, può affascinare lo sguardo ma non abbraccia la vita, non offre il calore umano di un cuore che ama, accoglie e accompagna.

Può riassumere ed esprimere i vari momenti e modi della presenza di Dio in mezzo agli uomini, può essere in qualche modo eloquente attraverso affreschi, dipinti e icone varie, ma non riscalda il cuore se la persona non entra in comunione, se non instaura una relazione. Rimane edificio, costruzione.

Il segno della chiesa-edificio esprime e riassume i vari modi della presenza di Dio in mezzo all'umanità: simboleggia il tempio cosmico, in cui lo Spirito di Dio aleggia (cfr Gn 1,2); la "Dimora" dove Dio abita in tenda (cfr Es 26) e nel tempio di Gerusalemme (1 Re 8,10ss); è immagine dell'umanità di Cristo, del suo corpo personale e visibile (cfr Gv 2,19-21).

Al di là della sacralizzazione dello spazio materiale, propria delle religioni naturalistiche, lo scopo di questa riflessione è aiutare i cristiani a cogliere nel Cristo uomo-Dio la vera sacralità che da lui si comunica per essere autentico tempio, popolo sacerdotale, profetico e regale.

Una comunità che vive il battesimo e l'unzione crismale nello Spirito e fa della sua vita una costante offerta al Padre, in Cristo sommo ed eterno sacerdote (cfr Eb 10,14), è il vero tempio di cui parla Gesù nel Vangelo.

Essere pietre vive, unite tra loro e che hanno come fondamento Gesù Cristo, impegna quindi ad essere comunità: *"siete costruiti anche voi come edificio spirituale"* (1 Pt 2,5).

La prima comunità di pietre vive ce la descrive Luca nella sua seconda narrazione:

“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.

Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case,

prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore” (At 2,42-46).

Sono delineati i quattro pilastri di ogni autentica esperienza ecclesiale che nasce dal dono dello Spirito Santo, come in quella mattina di Pentecoste: ascolto della Parola comunicata dagli apostoli; esistenza nuova nella comunione e nei rapporti fraterni; convenire per spezzare il pane (è uno dei termini con cui i primi cristiani chiamavano la celebrazione eucaristica); la preghiera insieme.

Il vero miracolo della Pentecoste è la nascita della comunità cristiana, della Chiesa di pietre vive.

Occorre pertanto *“risalire nella stanza al piano superiore”* (At 1,13) cioè rientrare in se stessi, riappropriandoci dell’identità cristiana, della dignità di *“figli nel Figlio”* (cfr Gal 4,4-7), di essere autentica comunità di fede per ritrovare o rinnovare il rapporto con Dio in una preghiera assidua e silenziosa, personale e comunitaria.

Dal cuore rinnovato dallo Spirito Santo nasce la comunione e la vera fraternità.

Così è avvenuto ai discepoli della prima comunità cristiana: chiamati a condividere ciò che possedevano, lo Spirito li trasforma in apostoli, profeti e missionari:

“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.

Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno (At 4,32-35).

La missionarietà non è un di più, ma l'essenza stessa della Chiesa, ci ricorda il Concilio Vaticano II: *“La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine”* (AG 2).

E aggiunge Papa Francesco: *“in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario... e lo è nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù”* (EG 120).

La missione inizia all'interno della comunità stessa che ricentra se stessa sulla Parola di Dio, senza la quale non c'è né comunità cristiana e non c'è facile convivenza nella città dell'uomo; solo la Parola di Dio, che non rimane discorso, porta ad edificare, è Parola che costruisce. Ma la costruzione avviene sulla pietra fondamentale che è Gesù Cristo, dentro la comunità che *“poggia su dodici basamenti”* (cfr Ap 21,14) che sono gli apostoli dell'Agnello.

Gli Apostoli e, mediante il ministero della successione apostolica, i Vescovi, con la loro testimonianza di fede e di carità, sono i fondamenti portanti della comunità cristiana.

La missione continua nelle case degli uomini: la Chiesa rinasce nelle case, se aiutiamo ogni casa ad essere chiesa domestica, ed ogni chiesa ad essere casa che sa accogliere e nella quale si respira l'aria dell'amore-donazione. Anche il quartiere o il paese, che è *famiglia di famiglie* ci deve aiutare a scoprire e a riconoscere che *insieme è meglio*: saperci ascoltare, programmare insieme, lavorare in comunione. È la meta che ci sta davanti e verso la quale, senza arroganza né scoraggiamento, vogliamo indirizzare la nostra missione di discepoli del Signore.

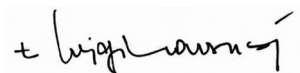
Lo scopo più profondo dell'esistenza di un edificio sacro è proprio questo: incontrare Cristo, renderlo vivo nella comunità di fede, dargli un volto, offrirgli un nome.

Il tempo liturgico dell'Avvento esorta ad andare incontro al Signore che viene, ad aspettarlo, ad ascoltarlo, a contemplare il suo volto.

Maria ci dice anche per quale scopo esistono gli edifici-chiese: esistono perché dentro di noi si faccia spazio alla Parola di Dio; perché dentro di noi e per mezzo di noi la Parola possa anche oggi farsi carne. *A lei, arca della nuova alleanza e tempio vivo di Dio*, affidiamo il cammino della nostra Chiesa di Civitavecchia-Tarquinia e le chiediamo di aiutarla a non nascondere la luce del Vangelo sotto il moggio della sua poca fede ma a farla risplendere davanti agli uomini, perché dall'amore con cui i cristiani stanno insieme, tutti possano rendere gloria al Padre dei cieli (cfr Mt 5,14 ss).

Con la benedizione del Signore,

+ don Luigi, vescovo



Civitavecchia, 20 novembre 2016 - solennità di Cristo Re dell'universo



Domenico de Lanfranchis, "Madonna con Bambino e due angeli" tavola 1518.

Le foto, di Antonio Dolgetta, riproducono immagini e luoghi sacri della Cattedrale.

